

## Diritto all'obiezione e accoglienza della vita Bologna difende la libertà di opporsi all'aborto

«Voi occupate i consultori, noi invadiamo le chiese». Questo lo striscione esposto qualche giorno fa da alcune attiviste del collettivo «Xxx» davanti all'altare di San Petronio a Bologna. Sul lenzuolo capeggiava la scritta «Prevista dalla legge 194. Obiezione».

«Manifestazioni di pessimo gusto – le bolla senza mezzi termini Giancarlo Pizzi, presidente dell'Ordine dei medici dell'Emilia Romagna –. L'obiezione di coscienza è un diritto del medico che esercita la professione, ed è riconosciuto dal codice deontologico. Punto. Gli obiettori vanno lasciati in pace come, d'altronde, i luoghi di culto». Dello stesso avviso Stefano Coccolini, che guida la sezione locale dell'Associazione medici cattolici italiani: «Il giuramento di Ippocrate parla chiaro. E c'è una legge in Italia che fa altrettanto». «È vero che in Emilia Romagna sono aumentati i ginecologi obiettori di coscienza – commenta Maria Vittoria Guandri, presidente del Sav (Servizio accoglienza al-

la vita) di Bologna –. Ma questo avviene nello spirito della legge 194 che, soprattutto nella seconda parte, è a tutela della maternità ma in Italia, purtroppo, è ancora in gran parte disattesa». Politiche sociali carenti, aiuto alle maternità difficili che, nella maggior parte dei casi, non viene garantito: sono le pecche della società cui la direttrice del Sav fa riferimento. «La presa di coscienza dei medici sull'aborto è una conseguenza del silenzio istituzionale – continua –. Molte volte le donne sono costrette ad abortire anche quando non vorrebbero: perché non hanno il sostegno della famiglia, perché al secondo o al terzo figlio rischiano di perdere il posto di lavoro, o perché non hanno il necessario appoggio economico». L'aborto è un'operazione molto difficile per i medici dal punto di vista della coscienza. «Abortire non è una conquista sociale. È una sconfitta – conclude Guandri –. E le donne lo sanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio.

Papa Francesco, messaggio per la Giornata mondiale del malato 2014

## «Minima coscienza reazioni emotive»

Le persone in stato di minima coscienza non solo hanno consapevolezza di sé e dell'ambiente ma sono in grado di riconoscere i propri cari. Sono questi i risultati di uno studio condotto dall'Università di Tel Aviv che, utilizzando la risonanza magnetica funzionale, ha dimostrato come il cervello di questi pazienti reagisca emotivamente alla visualizzazione delle fotografie di volti conosciuti e vicini. «Abbiamo rilevato diverse reazioni cerebrali a differenti stimoli ambientali a seconda del coinvolgimento emotivo in un gruppo di pazienti in stato vegetativo» hanno spiegato Haggai Sharon e Yotam Pasternak, autori dello studio. Il monitoraggio dell'attività neurologica ha evidenziato un'attivazione dell'area specifica del cervello legata alla memoria autobiografica e all'emotività. I risultati, pubblicati sulla rivista *Plos One*, offrono nuovi dettagli su questa misteriosa condizione e pongono le basi per lo sviluppo di trattamenti innovativi e un'assistenza migliore. (Em.Vi.)

Giovedì, 19 dicembre 2013

# Stop alla nutrizione: Francia divisa su Vincent

di Daniele Zappalà

## letture

### Uomo o grumo? Poi si ragiona

Sono interrogativi vecchi quanto il mondo: chi sono io? Da dove vengo? Qual è il mio destino? Eppure oggi una certa cultura relativista tende a metterli tra parentesi. Proprio le domande cui l'uomo è chiamato a rispondere sono il punto di partenza di un viaggio stimolante proposto da uno snello quanto scomodissimo volumetto: *La vita e l'essere. L'embrione: grumo di cellule o persona?* (Marcianum Press, pagine 128, euro 13). In tempi in cui il potere di mettere le mani sull'inizio e sul termine della vita è diventato sconcertante non si può parlare di bioetica omettendo la questione antropologica: cos'è l'uomo?



È il filo conduttore del libro che raccoglie i frutti del convegno «Alla riscoperta dell'uomo» (Este, 21 aprile 2012) per iniziativa di Movimento per la vita, Centro aiuto alla vita di Este-Padova e Fondazione Radicanti e Ruzzantini. Studiosi come Vittorio Possenti, Enrico Berti, Renzo Pegoraro e Leopoldo Sandonà firmano un percorso che attraversa vari rami del sapere. Perché oggi gli sviluppi della scienza e della tecnica mettono in crisi anche altri campi, dall'etica al diritto, dalla filosofia alla politica. Dal monito di Socrate "conosci te stesso" al grido di Leopardi "ed io che sono?", pagina dopo pagina si è indotti a fare i conti con la propria vita in compagnia dei grandi del pensiero di ogni tempo. Rimettere l'antropologia al centro del dibattito è il tentativo di gettare un ponte tra le varie discipline per ridefinire i fondamenti della bioetica. Non è un caso che il libro sia pubblicato da Marcianum Press, editrice legata allo Studium generale Marcianum, il polo pedagogico-academico del Patriarcato di Venezia.

Antonio Giuliano  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché il sistema sanitario francese vuole accelerare la morte del 37enne Vincent Lambert, tetraplegico ma non in fin di vita, nonostante le richieste dei genitori di lasciarlo vivere? Questo caso che sconcerta l'opinione pubblica e una parte del mondo medico non è forse una deriva legata a un clima pro-eutanasia che in Francia comincia a produrre effetti pericolosi, come l'allentamento nella vigilanza deontologica? Oltralpe sono interrogativi che tanti si pongono. Come se il caso Lambert avesse di colpo materializzato i peggiori sospetti e pericoli evocati in passato dalle associazioni di difesa della vita.

Ricoverato da 5 anni in stato vegetativo all'Ospedale universitario di Reims dopo un incidente in moto, capace di reagire a diversi stimoli, di ridere e piangere, Lambert era stato destinato l'11 maggio scorso a subire una procedura di sospensione dell'alimentazione. A deciderla, su richiesta esclusiva della moglie del paziente e contro l'espresso parere dei genitori, era stato un collegio ospedaliero guidato da Eric Kariger, il medico incaricato di seguire l'evoluzione clinica di Lambert. Per 31 giorni il giovane paziente era rimasto senza alimentazione, lasciando ai genitori di Vincent la sola possibilità di un'azione giudiziaria disperata per cercare di contrastare la decisione di morte del collegio. E con gran sollievo di quanti avevano a cuore il destino di Vincent, il Tribunale amministrativo di Châlons-en-Champagne aveva ordinato all'ospedale e al dottore di riprendere immediatamente l'alimentazione. Nel verdetto la precedente decisione su Lambert veniva definita come «un attentato contro il suo diritto al rispetto della propria vita». E il giudice aveva pure biasimato la scelta dell'ospedale «di non tener conto del parere dei genitori».

Il caso sembrava chiuso, ma la tregua è durata solo qualche mese. La macchina decisionale attorno a Lambert è tornata in azione il 9 dicembre, questa volta invocando la legge Leonetti del 2005 «sulla fine della vita», la norma quadro che punisce l'eutanasia ma rifiuta al contempo l'accanimento terapeutico. Una nuova decisione di morte è stata assunta a Reims da un collegio di medici ed esperti, senza che cambiasse di una virgola il parere dei genitori di Vincent, esterrefatti e pronti a denunciare «l'accanimento eutanasico» della struttura ospedaliera. La nuova denuncia presentata contro il nosocomio e

*Il caso del 37enne da 5 anni in stato vegetativo spacca l'opinione pubblica: la moglie ha ottenuto il distacco del sondino, i genitori si battono per salvarlo. Una guerra di ricorsi sullo sfondo del progetto di Hollande per legalizzare l'eutanasia*

il dottor Kariger ha questa volta un carattere penale, per «tentato omicidio di persona vulnerabile». Negli ultimi giorni anche personalità del mondo medico francese sono uscite allo scoperto contro l'Ospedale di Reims, che però non ha ripreso ad alimentare Vincent.

Fra i critici più accesi c'è Xavier Ducrocq, professore di Neurologia ed etica all'Ospedale universitario di Nancy, che aveva partecipato al collegio medico del 9 dicembre a Reims, su richiesta dei genitori del paziente, opponendosi ai colleghi. Per lui Vincent «non è in fin di vita» e va

semplicemente condotto «in un centro specializzato per l'accoglienza di pazienti con gravi handicap». In una lettera inviata al dottor Kariger, Ducrocq è esplicito: «La sua insistenza nel sostenere le presunte condizioni legali per provocare la morte con un atto omissivo – sospendere l'alimentazione – quando buona parte della famiglia è contraria e nessun evento medico è sopraggiunto mi spinge a pensare che questo è il solo esito ricercato». Ducrocq ha chiesto il trasferimento del paziente a Nancy, finora invano, mentre si attende il verdetto dell'Ordine dei medici.

media francesi citano il "caso Lambert" ma con risalto minore rispetto al parere possibilista sul suicidio assistito e in parte sull'eutanasia appena emesso da un gruppo di 18 cittadini estratti a sorte nel quadro del processo di riflessione sul fine vita voluto dal presidente socialista François Hollande. Scopo: una nuova legge entro il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## sotto la lente

di Alessandra Turchetti

## Gli Usa virano verso la ricerca «etica» Soltanto una questione di business?

Segnali in controtendenza dall'America. L'autorevole California Institute of Regenerative Medicine (Cirm) ha varato un nuovo investimento di ben 32 milioni di dollari per la ricerca sulle cellule staminali, provenienti da donazioni che hanno fortemente privilegiato l'indagine «etica» sulle staminali non embrionali. Il motivo di questo cambiamento di rotta sembra solo in parte legato alla tutela della dignità della vita umana fin dal suo concepimento: in realtà, è stato giustificato dalla semplice constatazione che la ricerca sulle cellule embrionali non ha prodotto terapie attuabili a differenza di quella sulle adulte che, pertanto, sono risultate alla fine un investimento migliore. Troppo pochi i successi, dunque, per continuare a scommettere sugli embrioni. Lo stesso Cirm, che nel 2007 aveva finanziato 100 progetti di ricerca sulle staminali embrionali, nel 2012 ne ha sostenuti solamente 6 e, su 21 premi erogati, ben 15 sono stati assegnati a scienziati che hanno lavorato sulle staminali adulte. 10 milioni di questi fondi investiti nel 2013 sono stati indirizzati alla creazione di una banca di cellule staminali per la raccolta, espansione, caratterizzazione e conservazione delle cosiddette «iPS», ovvero le cellule staminali pluripotenti indotte, ottenute grazie alla tecnica di riprogrammazione scoperta dal premio Nobel Yamanaka, l'alternativa «etica» alle embrionali. Altri

segnali di cambiamento sono messi in luce dal recente rapporto del Charlotte Lozier Institute, l'organizzazione americana che promuove l'educazione e la ricerca a favore della vita: alcuni stati dell'America, ad esempio il progressista Maryland, stanno tornando sui propri passi semplicemente «per banali ragioni d'affari». Lo Stato del Maryland aveva, infatti, devoluto nel 2007 fondi pubblici a undici progetti di ricerca sugli embrioni ma nel 2012 ne ha finanziato solo uno e ben 28 sulle staminali adulte, divisi propriamente fra quest'ultime (17) e le iPS (11). L'Istituto nazionale di salute americano (Nih), infine, voluto elencare sul suo sito i numerosi benefici delle cure con le staminali adulte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Molti laboratori statunitensi abbandonano i progetti con le staminali embrionali Perché non hanno portato a terapie attuabili e sicure*

## Belgio

### Sull'eutanasia dei bambini il Paese reagisce

In Belgio il 12 dicembre si è fatto un ulteriore passo verso l'ampliamento della legge che nel 2002 legalizzò l'eutanasia, estendendola anche nei confronti dei minori, senza limiti di età. Dopo il parere positivo delle Commissioni congiunte Affari sociali e Giustizia, è arrivato il sì del Senato. Ora la legge passa alla Camera dei deputati, con i suoi sostenitori in pressing affinché l'iter si concluda prima del 25 maggio 2014, quando ci saranno le elezioni per il rinnovo proprio Camera bassa.

Gli oppositori del provvedimento hanno ingaggiato battaglia, anche se i numeri in aula sono stati chiaramente a favore del disegno di legge. I senatori hanno adottato il testo che estende l'eutanasia ai bambini con 50 voti favorevoli e 17 contrari. A votare sì sono stati i socialisti e i liberali (tranne due), che compongono la maggioranza al governo del Paese. Hanno votato contro i verdi e i senatori del Partito nazionalista fiammingo Nva, all'opposizione. Contrari anche i centristi cristiano-democratici (parte della maggioranza) e gli esponenti del partito fiammingo di estrema destra Vlaams Belang (all'opposizione).

Il testo passa così alla Camera, sebbene non sia chiaro se i deputati avranno il tempo di esaminarla prima delle legislative di primavera. «Vogliamo che la legge sia approvata senza attendere lo scioglimento della Camera» ha dichiarato la deputata socialista Karine Lalieux. Ma se in aula i numeri sono a favore della legge, è fuori dai palazzi della politica che i movimenti pro-life si stanno facendo sentire. Al momento della votazione, nonostante fosse sera inoltrata, era in corso una manifestazione di protesta fuori dall'aula. Intanto cresce la mobilitazione su Internet. Qui, da Facebook ai forum tematici, si è voluto ringraziare quanti hanno votato "no" al provvedimento, mettendo online la lista dei nomi dei 17 senatori tra i quali spicca quello di Sabine de Bethune, membro del Cristiano democratici e fiamminghi Cd&V ma soprattutto presidente del Senato, che già nella votazione in commissione si era espressa con parere contrario. Discussioni e argomenti si trovano in tutti i siti cattolici del Paese, animati anche da interventi di medici contrari alla legge.

La mobilitazione del movimento pro-life, fieramente contraria ad accettare l'ipotesi che anche un bimbo di 5 anni possa chiedere di morire, è riuscita a ricompattare le due anime del Paese, fiamminghi e valloni. Tanto che tutte le risorse online che propagandano le idee di chi è contrario alla legge recano la versione in entrambe le lingue ufficiali del Belgio per far sentire meglio la propria voce, col duplice slogan *Stop euthanasie bij minderjarigen - Stop euthanasie des mineurs*. Sul sito <http://www.jeunespourlavie.org/> – «Giovani per la vita» – si possono leggere i commenti di studenti che si chiedono se è uccidendo una persona che si allevia il dolore.

Simona Verzazza  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## la campagna

# Sangue del cordone, largo alle immigrate

di Enrico Negrotti

*Cresce la quota dei figli di madri non italiane sul totale dei neonati E la raccolta solidale del sangue alla nascita per farne un uso terapeutico ora punta anche a loro*

Utilità terapeutica e integrazione sociale. Sono i due obiettivi cui mira la nuova campagna lanciata nei giorni scorsi dalla Federazione italiana Adoces (Associazione donatori cellule staminali) per coinvolgere le donne immigrate – e quelle portatrici di handicap sensoriali – nella donazione del sangue del cordone ombelicale, terapia salvavita per i tumori del sangue e alcune immunodeficienze. «Anche noi... nati per donare» è un'iniziativa che non ha precedenti in Italia e in Europa, e che allarga a livello nazionale l'esperimento compiuto nella Asl di Treviso fra il settembre 2012 e il marzo 2013. La campagna intende informare – anche grazie all'aiuto dell'Associazione italiana biblioteche

(Aib) – sulla donazione del sangue del cordone ombelicale al momento del parto raggiungendo con strumenti multilingue e multimediali le donne straniere e ricorrendo anche a video nella lingua dei segni per le donne sordomute.

Nelle 19 biobanche pubbliche italiane sono attualmente conservati circa 35mila campioni, frutto delle donazioni solidali compiute quasi esclusivamente da donne italiane (etnia caucasica). Ma – in questo consiste l'utilità terapeutica – le popolazioni di etnia non caucasica trovano più difficilmente campioni di sangue cordonale che abbiano una compatibilità con le loro caratteristiche genetiche. E i parti di donne straniere sono ormai, com'è noto, una fetta consistente di tutti quelli che avvengono in Italia: la media è del 18,3% (oltre il 25% al centro-nord, con picchi di quasi 28% in Lombardia ed Emilia-Romagna). In base al Dossier statistico 2013 sull'immigrazione, nel 2012 sono stati circa 80mila i parti di donne immigrate nel nostro Paese.

«Vogliamo porre l'attenzione – ha spiegato il presidente di Adoces, il genetista Licio Contu – sull'uguaglianza dei diritti dei malati nell'accesso alle cure sanitarie. Venticinque anni fa veniva effettuato il primo trapianto di sangue cordonale al mondo, da allora sono stati compiuti enormi passi avanti, ma solo per le persone di etnia caucasica occidentale. In provincia di Treviso, per la prima volta, si è pensato di trovare una soluzione per i pazienti di gruppi etnici diversi».

Per queste persone il progetto di Adoces rappresenta anche un elemento facilitatore dell'integrazione, attraverso l'accesso ai servizi sanitari: «Per le terapie e la donazione di organi e tessuti – osserva Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt) – questo problema è già stato affrontato. Esiste per esempio una collaborazione con l'Università di Torino e l'Aido, e si lavora con alcune comunità etniche ancora poco informate o sensibili sull'argomento. In questa tendenza trova

spazio la donazione dei cordoni delle immigrate. Del resto è noto che in Italia nascono sempre più bambini da donne non di origine italiana. Si tratta quindi della partecipazione a uno strumento di integrazione».

La raccolta di sangue cordonale in Italia è in continua espansione: «I punti nascita attrezzati per la raccolta, al 31 dicembre scorso, erano 308 – spiega Letizia Lombardini, responsabile dell'area tessuti e cellule del Cnt –. Le unità raccolte da gennaio e giugno sono state 6.157 in tutta Italia, mentre il totale complessivo delle unità bancate al 30 giugno scorso erano 34.879; alla stessa data ne erano state rilasciate 1.234 per trapianto». E a partire dalle unità di sangue raccolto che non possono essere «bancate» per mancanza dei requisiti necessari si avvierà tra poco (il progetto è già stato approvato dal Consiglio superiore di sanità) la produzione di un gel piastrinico che si è rivelato utile in alcune patologie cutanee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA